RITI DI PROVINCIA/LA RACCOLTA DELLE ETICHETTE

# Gli incatenati

## Una Sant'Antonio del Duemila con i codici elettronici dei prezzi. Li conservano per beneficenza. E ingenuità

Stefano Lorenzetto

Il sociologo padovano Sabino Acquaviva ritiene che sia una catena di Sant'Antonio creata per la civiltà del Duemila. Chi ha cercato l'ultimo anello, dopo strenue ricerche, si è arreso.

Di sicuro è un bel mistero. A cominciare dal Veneto, mezza Italia sta raccogliendo senza un perché milioni di etichette utilizzate per la lettura elettronica dei prezzi. Oddio, un perché ci sarebbe: «Con 10 mila tagliandi si regala una sedia a rotelle a un handicappato», prometteva infatti il volantino affisso nel bar dell'ospedale di Legnago, il centro più importante della provincia veronese. Ma Lina Chiaffoni, vicepresidente dell'Uildm, l'associazione che tutela i malati affetti da distrofia muscolare, stronca subito qualsiasi ipotesi filantropica: «È assurdo! Già ci pensano le Usl a fornire le carrozzelle. Gli handicappati non sono i beneficiari di questa iniziativa».

Che cosa spinge, dunque, migliaia di persone a ritagliare dalle confezioni dei prodotti alimentari quei rettangolini formati da barre nere di vario spessore e corredati da 13 numeri? L'indagine comincia proprio all'ospedale di Legnago, uffici amministrativi, interno 2388. Parla Lucia Bonin: «Le etichette dei prezzi? Ho smesso di raccoglierle perché le sedie a rotelle non sono mai arrivate. Comincio ad avere dei dubbi: mi telefonano perfino dalle Usl della Toscana per avere più informazioni. Anche là non hanno visto le carrozzelle».

Teresa Santi, insegnante di scuola elementare a Noventa Vicentina, di tagliandi messi da parte dai suoi alunni ne ha impacchettati ben 50 mila. Poi li ha mandati sul lago di Garda, a Bardolino, dove Paola Pirazzini si è incaricata di portarli alla madre, che vive a Modena. E lì la catena di Sant'Antonio si ramifica in varie direzioni: le etichette finiscono a Lea Malaguti di Finale Emilia, a Orazio Scacchetti di Bologna e a un non meglio identificato «missionario» della medesima città. Le congregazioni comboniana e dehoniana, interpellate, si chiamano fuori: «Non ce ne occupiamo». La Caritas bolognese, invece, ammette che il fenomeno è dilagante: «Sì, c'è gente che ci porta sacchi pieni di questi tagliandi, ma noi non sappiamo che farcene». Insomma, un autentico rebus. Tanto che il prefetto di Verona, Eugenio Panetta, ha contattato la Uigos perché indaghi su «iniziativa presa da parte d'organizzazione sconosciuta».

Cadono dalle nuvole anche all'Indicod, l'Istituto nazionale per la diffusione della codifica dei prodotti, che ha sede a Milano. «Con la raccolta non c'entriamo: lo abbiamo già comunicato alle seimila imprese italiane nostre associate», informa Marilena Mazzola. «Ci siamo chiesti chi organizza questa iniziativa "benefica", senza trovare risposta. Escludiamo, comunque, che possa trattarsi di una truffa ai danni del consumatore o delle ditte che si servono del nostro moderno sistema».

L'Indicod assegna un codice a ogni azienda. I 13 numeri che lo compongono indicano le caratteristiche della merce: nazionalità, nome del produttore, peso, colore, prezzo. È un sistema ad alta sicurezza. Le cifre sono calcolate matematicamente in modo che l'ultima di esse coincida con il risultato dell'elaborazione delle prime 12. Altrimenti il computer respinge l'etichetta. Un occhio infallibile emette una luce laser che consente la lettura del codice a barre. In questo modo negozi e supermercati (che sono stati i primi ad usarlo) non battono i prezzi sul registratore di cassa, evitando così errori e perdite di tempo.

È significativo, tuttavia, che il tam-tam della credulità popolare risuoni soltanto in Italia, nonostante il codice a barre sia diffuso in quasi tutte le nazioni.

Forse ha ragione il sociologo Acquaviva: «Stavolta non c'entrano credenze religiose maldigerite, né la superstizione. In questo mondo bombardato di informazioni, basta ripetere un racconto perché la gente scambi una voce per verità. Contrariamente alle apparenze, viviamo in una società di ingenui. La nostra è la civiltà della superficialità. Il senso critico sta diventando merce sempre più rara». ■

**La collezionista.** *Teresa Santi, l'insegnante di scuola che ha raccolto 50 mila etichette. In alto: la lettura del codice in un supermercato.*



Foto: Renato Malaffo
Foto: Fotogramma